Come nascono le collane di Rose

Siamo a Kireka, lo slum di Kampala, la capitale dell'Uganda. Barattoli di colla e strisce di carta colorata presa da riviste raccolte qua e là. Basta poco a un gruppo di donne per creare straordinarie collane. Pazienti, arrotolano la carta, ne fanno palline che, infilate una dopo l'altra, diventano colorati monili. Basta un po' di colla per consolidarle e conferire loro la lucentezza finale. Ma la situazione di queste donne non è sempre stata così.

Quando **Rose Busingye, infermiera africana,** ora direttrice del Meeting Point International di Kampala, per la prima volta raggiunse Kireka, verso i primi Anni 90, **vi trovò decine di madri intente a spaccare pietre con martelletti di fortuna**; ne facevano ghiaia da rivendere per qualche dollaro al giorno. Per loro era l'unica occupazione per sfamare i figli e quanti la guerra e l'Aids ha reso orfani. I mariti sono pochi, quelli rimasti bevono. Sporcizia e cloache a cielo aperto caratterizzano il quartiere.

In quelle fogne i bambini di Kireka, prima dell'arrivo di Rose, passavano la giornata. "Ora abbiamo già costruito un asilo, paghiamo gli insegnanti e un medico che viene qui un giorno a settimana"¬. Ma non solo.

"**Ho iniziato insegnando a queste donne le basi per la corretta nutrizione dei bambini e soprattutto ad amarli.** Curando i loro figli hanno sentito l'esigenza di migliorare loro stesse. **Abbiamo così avviato un corso di alfabetizzazione e, oggi, fanno anche queste bellissime collane**. Così non si spezzano più la schiena con le pietre. Quando è venuto l'ambasciatore italiano, una donna parlandogli ha detto: "non pensare che noi siamo poveri, perché in realtà siamo più ricchi degli altri". L'ambasciatore a sentire questo si è commosso. Queste donne non sono povere perché hanno scoperto che c'è qualcuno che le ama, e quindi sentono di avere quello che molte altre persone non hanno. E questa constatazione non è solo spirituale, ma arriva fino agli aspetti più concreti, al punto che in alcuni casi hanno voluto anche donare un po' di soldi ad altre persone in difficoltà. Quando ad esempio c'è stato l'uragano Katrina negli Stati Uniti hanno voluto raccogliere un po' di soldi per mandarli alle persone in difficoltà. E anche quest'anno con il terremoto in Abruzzo hanno avuto una reazione straordinaria, e totalmente spontanea. Hanno detto: «quelle persone ci appartengono, sono dei nostri"!». E hanno raccolto un po' di soldi: sono pochi, ma hanno un valore immenso. Anche perché la persona che è in difficoltà non sente tanto il bisogno dei soldi, quanto il fatto che dentro quel gesto possa avvertire la presenza di qualcuno che dice: non piangere, io sono con te."

Nel 2008, l'impegno delle donne di Rose del Meeting Point viene ben tratteggiato **nel documentario "Greater" che il regista afro americano Spike Lee premia al festival del cinema di Cannes, sfoggiando una delle loro collane** "Un'opera straordinaria che fa a pezzi il soliti luoghi comuni dell'Aids e nella quale il cuore vince sul pregiudizio e la malattia". Nell'incontro con Rose, hanno imparato a aiutarsi, accogliendo in casa gli orfani e a curarsi con i farmaci antiretrovirali, perché molte sono malate di Aids. Insieme sono diventate una grande famiglia. Legate l'una all'altra e splendenti, gioiose. **Come le collane che producono**.